



SANSONE

Forza e debolezza di un uomo

COLIN D. JONES



Titolo originale:

"People in the Bible: Samson
Man of strength, man of weakness"
Copyright © Day One Publications 2007
Published by Day One Publications
Ryelands Road, Leominster, HR6 8NZ

Edizione italiana:

"Primi piani biblici: Sansone,
Forza e debolezza di un uomo"
© ADI-Media
Via della Formica, 23 - 00155 Roma
Tel. 06 2251825 - 2284970
Fax 06 2251432
Email: adi@adi-media.it
Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
"Assemblee di Dio in Italia"*

Settembre 2014 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - S.C.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 1996
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Typokolor S.r.l. - ROMA

ISBN 978 88 98846 11 5

Prefazione

La storia di Sansone è una delle più appassionanti e intriganti delle Scritture. Come suggerisce il sottotitolo, questo personaggio biblico rappresenta sia la forza straordinaria sia la persistente debolezza di un uomo dai mille paradossi.

La sua personalità è caratterizzata da fattori sicuramente contrastanti: uomo forte, eppure debole; uomo che vede lontano, eppure cieco; uomo spirituale e grande peccatore. Sono molte le contraddizioni, ma il giudizio più importante sul suo conto si trova nella lettera agli Ebrei, al capitolo 11, laddove è annoverato tra gli esempi di fede.

Il libro di Colin D Jones, che sa cogliere acutamente queste contraddizioni, al termine di ogni capitolo, confronta la vita di Sansone con quella del Signore Gesù, il vero Giudice che ha liberato il Suo popolo dal peggiore dei nemici: il diavolo.

Siamo meravigliati dalla descrizione appassionante dei singoli combattimenti intrapresi da questo giudice e dalla sua straordinaria forza fisica. Allo stesso modo, però, rimaniamo sconcertati dall'apparente incapacità di quest'uomo a imparare dagli errori passati, trascinato com'è dalle proprie irrefrenabili passioni, fino all'epilogo inglorioso della sua esistenza terrena.

I saliscendi che caratterizzano la sua triste storia, conducono il nostro personaggio attraverso le cime luminose della vittoria, fino in fondo alle valli tenebrose delle sconfitte più cocenti. La storia della sua vita termina fornendoci la visione di un uomo prigioniero dei nemici Filistei, umiliato e accecato. Ma, proprio quando sembra aver toccato davvero il fondo, ci sorprende ascoltare la sua invocazione d'aiuto a Dio che ci trasmette, non tanto la rassegnazione

Prefazione

di uomo al proprio destino già scritto, ma il grido di speranza di chi sa di potersi risollevare da una condizione ormai irrisolvibile, dalla quale, invece, sa trarre l'ultima e definitiva vittoria.

L'Editore

Il contesto della storia

Prima di andare avanti, ti sarà utile leggere (o rileggere) i capitoli da tredici a sedici del libro dei Giudici. Se puoi, consulta anche altre versioni della Bibbia per vedere come sono riportati questi capitoli. È soltanto un piccolo sforzo che non richiede molto tempo e ti aiuterà a ricordare meglio lo svolgimento delle vicende legate a questo personaggio biblico. Infine, ricorda che qualsiasi libro di riflessione o di approfondimento basato sulla Parola di Dio, non potrà mai sostituirla o rimpiazzarne la lettura.

Un uomo dalle varie sfumature

Prima di entrare nel vivo della storia e dell'esperienza di Sansone, il capitolo tredici di Giudici pone le basi non soltanto per comprendere il carattere del nostro protagonista, ma anche per conoscere il contesto in cui fu cresciuto. Il libro dei Giudici ci descrive la storia del popolo d'Israele in un particolare momento storico. Le meravigliose vittorie che il Signore aveva concesso a Israele nella conquista di Canaan, così come l'esempio di fede dato da Giosuè incoraggiavano di continuo il popolo a rimanere fedele a Dio. Infatti è scritto: "Il popolo servì il SIGNORE durante tutta la vita di Giosuè e durante tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè, che avevano visto le grandi opere che il SIGNORE aveva fatto in favore d'Israele" (Giudici 2:7). La generazione successiva, però, "... non conosceva il SIGNORE, né le opere che Egli aveva compiuto in favore d'Israele" (v. 10) e iniziò a servire gli idoli dei Cananei, allontanandosi da Dio. L'Eterno permetteva allora che il popolo fosse oppresso da nemici invincibili, se non per il Suo intervento liberatorio. Accadeva così che Israele ormai sfinito e sfruttato dai propri rivali gridasse a Dio per ricevere liberazione e che il Signore facesse sorgere degli uomini in grado di condurlo alla vittoria, ma

soltanto per il Suo aiuto. La fedeltà degli Israeliti però non tardava a vacillare, allontanandosi dal Signore, cedevano all'idolatria e presto erano dominati da nuovi nemici.

Quanto appena detto ci fa riflettere sulla fragilità degli uomini, ma anche sulla misericordia e sulla grazia di Dio. Se consideriamo la figura di Sansone non la troveremo molto diversa dagli Israeliti di quel tempo o lontana da noi. Egli era un uomo di fede (Ebrei 11:32), ma aveva anche delle grandi debolezze. Leggendone la storia, si ha la sensazione che sia un personaggio sorprendentemente vicino a noi nel tempo. Come quelle star dello sport o del cinema che sembrano essere perfette, finché le cronache non ne rivelano i difetti e l'insoddisfazione.

Sansone è stato capace di imprese eroiche, per la potenza dello Spirito di Dio, ma si è rivelato anche debole, indulgente con sé stesso, soggetto a scatti d'ira e fatalmente attratto dalle donne sbagliate. Ci appare isolato in una condizione estrema che le sue stesse scelte hanno determinato. Un uomo solo, senza amici, che si scava la fossa dell'autodistruzione. Paradossalmente, proprio quando le forze fisiche gli saranno venute meno, riconoscerà che la sua potenza è nel Signore; soltanto dopo essere stato accecato dai nemici riuscirà a vedere veramente sé stesso, la sua missione e il suo Dio.

La storia di Sansone ci è utile per capire quanto siamo fragili e come l'Eterno continui a usarsi di noi per realizzare il Suo piano, nonostante i nostri innumerevoli sbagli. Infine, sarà sorprendente scoprire come quest'uomo al servizio del Signore, nonostante le sue debolezze e i suoi fallimenti, possa essere paragonato a Gesù, servo perfetto.

Un lamento familiare (Giudici 13:1)

Il capitolo tredici inizia con questo versetto: "I figli d'Israele continuarono a fare ciò che era male agli occhi del SIGNORE e il SIGNORE li diede nelle mani dei Filistei per quarant'anni".

Israele era nuovamente nel peccato, lontano da Dio e oppresso da un popolo straniero. Vorrei soffermarmi su due parole che, le-

gate assieme, esprimono, in modo lampante, il senso di questo versetto: la prima è il verbo “continuarono”, la seconda è la congiunzione “e”.

L'uso del verbo continuare ricorda che l'uomo è costantemente incline al peccato, ma il Signore non ne ha ugualmente pietà. Infatti, è soltanto in virtù della Sua misericordia e del Suo amore che possiamo avere comunione con Dio. Uno psicoterapista francese, Emile Coué (1857-1926), disse che “ogni giorno, in qualche modo, diventiamo migliori”.⁽¹⁾ Nulla di più sbagliato. Tutti abbiamo peccato e siamo privi della gloria di Dio (cfr. Romani 3:23).

Inoltre il verbo coniugato al plurale - “continuarono” - indica che quella di peccare era ormai diventata un'abitudine comune e purtroppo anche Sansone ne era stato coinvolto. La Bibbia rivela che:

- Siamo peccatori *per scelta*: nell'arco della nostra vita, sono innumerevoli le volte in cui riaffermiamo la ribellione di Adamo (Genesi 3), sfidando Dio e scegliendo di fare a modo nostro.
- Siamo peccatori *per abitudine*: ogni scelta sbagliata accresce le probabilità che peccheremo di nuovo.
- Siamo peccatori *per omissione*: “Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato” (Giacomo 4:17).

Il peccato non è mai privo di conseguenze. Israele persisteva nella propria disubbidienza “e” il Signore permise che fosse sopraffatto da un popolo straniero. Se proviamo a rileggere il nostro versetto aggiungendo, dopo la congiunzione “e” l'avverbio “così”, il rapporto di causalità, tra gli errori degli Israeliti e la conseguenza che ne scaturì, è ancora più chiaro. Questa volta l'esito del peccato fu la dura oppressione esercitata per quarant'anni dai Filistei. Per Sansone il risultato dei suoi sbagli fu fatale: prima la cattura e l'umiliazione, poi la tortura e la cecità. Infine anche i nostri errori e la nostra disubbidienza a Dio hanno delle conseguenze. Se non chie-

1 http://www.quotationspage.com/quotes/Emile_coue/ [accesso del 27 giugno 2006].

diamo al Signore di perdonarci e purificarci in virtù del sacrificio di Gesù Cristo (Atti 4:12), l'effetto del nostro peccato sarà la morte (Romani 6:23).

Una situazione familiare (Giudici 13:2)

“C'era un uomo di Sorea, della famiglia dei Daniti, di nome Manoà; sua moglie era sterile e non aveva figli”. La storia di alcuni personaggi biblici comincia con il racconto della loro nascita. Come la madre di Sansone, la Bibbia ci presenta anche altre donne sterili a cui il Signore concesse di avere figli:

- Sara divenne madre d'Isacco e della nazione ebraica con lui (Genesi 16-21);
- Anna partorì Samuele, l'ultimo giudice e (escludendo Mosè) il primo grande profeta (I Samuele 1:1-20);
- Elisabetta fu madre di Giovanni il battista, l'ultimo della grande linea dei profeti dell'Antico Testamento e il precursore di Gesù Cristo (Luca 1);
- Maria partorì Gesù. Non era sterile, ma soltanto l'azione dello Spirito Santo permise a questa donna di diventare madre, senza conoscere uomo.

C'è anche un altro particolare che accumuna le esperienze di Sara, di Maria e della madre di Sansone. La notizia che avrebbero dato alla luce dei figli viene data loro da un angelo.

Una verità familiare (Giudici 13:4)

“Ora guardati dunque dal bere vino o bevanda alcolica e non mangiare nulla di impuro”.

Queste norme dettate dall'angelo alla moglie di Manoà avevano come scopo quello di mantenere il bambino puro fin dal grembo materno. Il Signore voleva che Sansone fosse un nazireo sin dalla nascita. Chi diventava nazireo faceva voto di astenersi dall'alcol, dal toccare cadaveri e non tagliava i capelli: simboli esteriori di uno speciale grado di consacrazione e santità personale. Non soltanto

il rispetto delle regole doveva dare testimonianza di questo, ma lo stesso modo di vivere e di agire avrebbe dovuto mostrare la sottomissione e l'ubbidienza a Dio. Eppure, per Sansone non fu così. Continuando a leggere, infatti, scopriremo che infranse quei voti, allontanandosi lentamente e inevitabilmente dalla sua chiamata.

Una confusione familiare (Giudici 13:6)

“La donna andò a dire a suo marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio: un aspetto davvero tremendo. Io non gli ho domandato da dove veniva, ed egli non mi ha detto il suo nome”.

Giunti a questo punto, dovremo chiederci se si fa riferimento a una teofania.⁽²⁾ “Teofania” è il termine usato per le apparizioni nell'Antico Testamento dell'“angelo del Signore”. Elwell commenta:

“In alcuni passi della Bibbia sembra impossibile distinguere tra l'angelo del Signore e il Signore stesso (Genesi 16:7-13; 22:11-18; 24:7, 40; 31:11-13; 48:16; Esodo 3:2-10; Giudici 6:12-14; 13:21, 22), ancor di più quando è scritto che l'angelo sta agendo per l'Eterno e ci si rivolge a lui come Signore.

Pare che l'angelo possieda la piena autorità e il carattere di Dio. La presenza del messaggero del Signore, in cui dimora il “nome” di Dio (Esodo 23:20) conferma all'uditore-lettore che è Dio a dirigere il corso della storia (Genesi 16:7; 31:11; Esodo 3:2)”.⁽³⁾

È molto probabile che siano apparizioni di Dio Figlio nella storia umana, anteriori all'incarnazione. Sebbene fu soltanto con l'incarnazione che Gesù divenne uomo, in queste occasioni egli “apparve” come tale. Anche gli angeli talvolta appaiono con sembianze umane - confrontiamo, per esempio, il resoconto della risurrezione

2 Per un eventuale approfondimento è consigliata la lettura del libro *Teophany* di Jonathan Stephen (Day One Publications, 1998).

3 W.A. Elwell e P.W. Comfort, *Tyndale Bible Dictionary*, vol.1, Tyndale Reference Library (Wheaton, IL: Tyndale House Publishers, 2001), p. 90.

scritto da Matteo e quelli di Marco e Luca (Matteo 28:1-8; Marco 16:1-8; Luca 24:1-10). Matteo parla di un angelo, mentre gli altri parlano di uomini. Non siamo di fronte a un'incoerenza: Marco e Luca hanno descritto quanto videro; Matteo è stato l'unico ad andare oltre la percezione visiva.

Certamente è raro che il Signore si riveli in questo modo, eppure ogni volta che avviene un incontro con Lui, che sia attraverso la creazione, la Sua provvidenza, le Scritture o la predicazione, i risultati sono gli stessi. C'è spesso un'iniziale incertezza in merito a chi ci è apparso e al significato dell'incontro (Giudici 13:6,16). L'eunuco etiope (Atti 8:34), Saulo di Tarso (Atti 9:5) e la gente di Lìstra (Atti 14:8-18) manifestarono tutti la stessa confusione che riscontriamo in Manoà e sua moglie.

Poi, man mano che la rivelazione si fa più chiara, nasce un profondo desiderio di stare alla presenza di Dio (Giudici 13:15). Mosè ci offre un esempio (Esodo 33:12-16), come anche Pietro, Giacomo e Giovanni (Matteo 17:4) e tutti i discepoli scoraggiati alla notizia che Gesù stava per tornare al Padre (Giovanni 14).

In seguito, scaturisce il desiderio di conoscere meglio Dio (Giudici 13:17). Ciò è chiaro nel ritratto che Luca ci offre della chiesa del primo secolo, che ospitava una comunità basata sulla preghiera e sullo studio della Parola di Dio (Atti 2:42-47).

Un elemento distintivo degli incontri con il Signore, che viene evidenziato nella Scrittura, ma che purtroppo è sempre più raro oggi, è il timore. Esso viene generato dalla consapevolezza della santità di Dio e del nostro peccato personale, che porta spesso a uno stato prossimo alla disperazione esistenziale. Lo notiamo in Isaia (Isaia 6:5), in Pietro (Luca 5:8) e in molti altri. Non è un timore immotivato: ci costringe a considerare che la morte e il giudizio sono realtà concrete. L'uomo senza Cristo ha motivo di temere: è condannato a una ricerca infinita e a desideri inappagati. Non riuscirà a trovare una vera soddisfazione nelle ricchezze, nella fama, nella conoscenza, nel successo, nei piaceri carnali o nelle relazioni sociali. L'uomo è stato creato per Dio e soltanto Dio può pienamente soddisfarlo.

Un conforto familiare (Giudici 13:22)

“E disse a sua moglie: «Noi moriremo sicuramente, perché abbiamo visto Dio»”. Il comando “Non temere” è al centro del Vangelo. Spesso giunge direttamente dalla bocca di Dio (Luca 1:13, 30; 2:10; 5:10; 8:50; 12:4, 7, 32; Ebrei 13:6; Apocalisse 2:10; e molti altri versetti). In questo caso la moglie di Manoà utilizza la logica che il Signore le ha donato per trarre pace e conforto dalla consapevolezza del carattere di Dio e del Suo modo di agire verso di loro. Infatti, afferma a ragione che l'Eterno non si sarebbe rivelato loro e non avrebbe dato quel messaggio, se non fosse stato per il loro bene.

Anche noi siamo giustificati, se usiamo una “logica” simile:

- Dio avrebbe risparmiato l'umanità, se non avesse avuto un buon proposito per noi?
- Ci avrebbe avvisato sulla gravità del peccato e spronato verso la santità?
- Ci avrebbe lasciato la Sua legge?
- Avrebbe mandato i Suoi profeti?
- Ci avrebbe donato Suo Figlio?
- Avrebbe parlato per mezzo delle Scritture?
- Ci avrebbe offerto la salvezza, se non fosse stato Suo desiderio donarcela?

Proverbi 9:10 aggiunge che “il principio della saggezza è il timore del Signore, e conoscere il Santo è l'intelligenza”.

La persona saggia giungerà quindi alla conclusione che Dio si lascia trovare da quelli che Lo cercano (Matteo 7:7).

La persona di Cristo

Si può sicuramente esser d'accordo con Gordon Keddie, quando afferma che la “vita di Sansone non è un'allegoria di Gesù – così come *Il pellegrinaggio del cristiano* è un'allegoria della vita cristiana”.⁽⁴⁾ Tuttavia, ogni porzione della Scrittura fornisce sempre

4 G. Keddie, *Even in Darkness*, Welwyn Commentary series (Welwyn: Evangelical Press), 1985, p.97.

qualche lezione riguardo al Salvatore. Tutta la Bibbia, da Genesi all'Apocalisse, riguarda Cristo. Per alcuni aspetti non potrebbero sussistere differenze più grandi come quelle tra Sansone e Gesù: fallimento morale contro assoluta purezza, forza distruttiva contro un ministero di guarigione e amabilità. Ma esistono anche delle somiglianze: entrambi sono giudici (II Corinzi 5:10; II Timoteo 4:1; Giuda 14, 15) e liberatori (Romani 11:26) – sebbene, nel caso di Sansone, si tratta di una liberazione parziale (13:5), quella di Cristo è perfettamente completa. Entrambi manifestano la forza, ma in modi molto diversi: Sansone nella sua forma violenta e fisica; Gesù nella sottomissione ai comandamenti di Dio. Parlando di Sansone si può, di certo, ampliare la discussione fino al ritorno di Cristo. I problemi che tormentano Sansone sono estesi a tutto il genere umano. Ogni eroe della Bibbia è rappresentato alla stessa maniera in cui richiese di essere ritratto Oliver Cromwell: “Metti in luce tutte le rughe, i foruncoli, le verruche e qualsiasi cosa che vedi, altrimenti non avrai un centesimo per questo ritratto”.⁵ Tutta la storia è una continua ricerca dell'uomo perfetto, del liberatore perfetto, una ricerca che si chiude soltanto quando Giovanni il battista proclama: “Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!” (Giovanni 1:29). È bene notare che l'ingresso di Cristo sulla terra non fu accompagnato soltanto dall'annuncio di un angelo, ma anche dalle lodi cantate da una moltitudine dell'esercito celeste (Luca 2:8-14). Tuttavia, fu necessario un incoraggiamento: “Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà” (Luca 2:10). Finché Gesù non portò a termine l'opera di redenzione al Calvario, non vi era ancora quella sicurezza espressa in Ebrei:

“Avendo dunque, fratelli, libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Gesù, per quella via nuova e vivente che egli ha inaugurata per noi attraverso la cortina, vale a dire la sua carne, e

5 http://en.thinkexist.com/quotation/remark_all_these_roughness-pimples-warts-and/262141.html [accesso del 28 giugno 2006].

avendo noi un grande sacerdote sopra la casa di Dio, avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura" (Ebrei 10:19-22).

Spunti di riflessione

Medita la Parola

1. La storia di Sansone presenta un'affascinante allitterazione – diletto del predicatore.
Considera la ripetizione della consonante “R” in Ribellione, Retribuzione, Ravvedimento e Restaurazione. Il che modo il libro dei Giudici, in generale, e Sansone, in particolare, possono rappresentare una storia dell'umanità e uno schema del Vangelo?
2. Perché gli uomini non riconoscono subito la rivelazione o la presenza di Dio? (vd. Giovanni 12:37-41; II Corinzi 4:2-6; Efesini 4:18-20; Romani 1).
3. Cosa si dovrebbe fare in questa situazione? (vd. Ebrei 3:8-15; Romani 10:9).

Applica la Parola

1. Riconsidera le quattro “R” di Ribellione, Retribuzione, Ravvedimento, Restaurazione e pensa a come si possano applicare alla vita personale, a quella della chiesa e a quella della nazione in cui vivi;
2. Sansone dimostra che si può essere benedetti da Dio nonostante i peccati commessi. Quale conforto ne trai? (vd. Giona 3:1; Marco 16:7; I Timoteo 1:12-17) A quali pericoli ci espone? (vd. Proverbi 1:32; Romani 6:1; Geremia 7:1-8).
3. Quando e perché un iniziale timore di Dio apre la porta alla gioia nella sua presenza? Che cosa contribuisce a questo cambiamento?

Indice

	Prefazione	5
1	Il contesto della storia	7
2	Il voto di nazireato	17
3	Una vita di alti e bassi	23
4	I genitori di Sansone	29
5	Un giudice diverso	35
6	La sposa di Timne	43
7	L'uomo forte	49
8	Un ciclo interminabile	55
9	Battaglie e ancora battaglie	59
10	Pericolo a Gaza	63
11	Sansone e Dalila	69
12	La morte a Gaza	77
13	Sansone e la provvidenza	85
14	Le preghiere di Sansone	93
15	Sansone: eroe o impostore?	99
	Appendice: I Filistei	107